

Notte di Pasqua – Casa Generalizia, Roma, 11-12 aprile 2020

Vangelo: Matteo 28,1-10

“Ed ecco, vi fu un gran terremoto” (Mt 28,2).

“Ed ecco, Gesù venne loro incontro” (Mt 28,9).

Nel Vangelo secondo Matteo, l’espressione “ed ecco” introduce spesso avvenimenti sorprendenti sui quali l’evangelista richiama la nostra attenzione. Cosa ci può essere di più sorprendente e nuovo della Risurrezione di Cristo?! Ma che differenza fra il terremoto, che annuncia l’avvenuta risurrezione, con tutta la veemenza della discesa dell’angelo che fa svenire di spavento le guardie, e la reale manifestazione del Risorto alle donne impaurite: «Ed ecco, Gesù venne loro incontro e disse: "Salute a voi!"» (28,9a)

Come al profeta Elia, Dio non si presenta più nel vento che spacca le rocce, nel terremoto o nel fuoco che distrugge, ma nel “sussurro di una brezza leggera” (1Re 19,12), nel mite e sereno venirci incontro di un amico. L’incontro col Risorto è pieno di dolcezza, è un sorriso, la gioia di vedersi, la letizia perché l’altro c’è, è presente e vivo. “Salute a voi! – *Chaírete!*”: è un saluto anzitutto ordinario, come dire “Ciao!”, ma anche un saluto che esprime la gioia di incontrare chi si ama.

Le donne che dopo l’annuncio dell’angelo già stavano correndo “con timore e gioia” a trasmettere la notizia ai discepoli, quando incontrano Gesù non provano più timore. Al contrario: esprimono una corrispondenza perfetta a questo avvenimento, una corrispondenza che ci insegna tutto su come dobbiamo e possiamo incontrare il Risorto. Matteo scrive: **“Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono”** (Mt 28,9b). Le donne accolgono la presenza del Risorto che viene loro incontro abbracciandogli i piedi e adorandolo. Lo riconoscono così vero uomo e vero Dio, il Figlio di Dio incarnato, così presente da toccare con i suoi piedi la nostra terra, senza perdere in questa umiltà, in questo abbassamento, la sua adorabile divinità.

Le donne esprimono questa fede in un solo gesto: adorano Dio abbracciando i suoi piedi, adorano il Verbo di Dio toccando la sua carne, la carne ferita e già gloriosa del Crocifisso risorto dai morti. Dovremmo rimanere sempre in questa posizione nel nostro rapporto con Gesù Cristo, dovremmo sempre esprimere così la nostra fede e il nostro amore verso il Signore risorto.

Perché in questo gesto, le donne confessano con tutte se stesse che se Gesù è veramente risorto, allora è veramente Dio e veramente uomo, allora Gesù di Nazaret è veramente Figlio di Dio, allora il Verbo si è veramente fatto carne, è veramente nato e ha vissuto in mezzo a noi, ha veramente annunciato il Vangelo, ha veramente chiamato i discepoli, ha veramente operato miracoli. Se Cristo è veramente risorto, allora ha veramente istituito l’Eucaristia, fondato la sua Chiesa, ci ha veramente donato sua Madre e gli apostoli... Se Cristo è veramente risorto, allora, soprattutto, è veramente morto per noi, ci ha veramente salvati e redenti con il suo sangue, ha veramente salvato il mondo donandoci tutto se stesso!

Gesù vede questa fede nell'abbraccio adorante delle donne, ed è come se proprio per questo le mandasse ad essere le prime evangeliste della Risurrezione: "Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno" (Mt 28,10). Chi incontra veramente il Risorto e ne adora la presenza umana e divina, riceve da questo incontro la missione, la forza e la gioia di annunciarlo, di trasmettere questa esperienza a tutti. Le donne non devono divulgare una semplice notizia, ma trasmettere con l'annuncio l'esperienza dell'incontro col Risorto che vuole dilatarsi ai discepoli e al mondo intero, nella "Galilea" della vita quotidiana di ognuno.

"Là mi vedranno": questa promessa vuol dire che in Galilea i discepoli potranno vivere l'incontro come le donne, che potranno anche loro toccare e adorare la sua divina Presenza.

Ma un altro mistero è contenuto nel messaggio di Gesù alle donne. Gesù dice: "andate ad annunciare ai miei fratelli" (28,10). Definisce i discepoli come "fratelli", senza condizioni, come quando diceva: "Chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre" (Mt 12,50). Ora siamo fratelli di Cristo per grazia, perché Lui ci ha dato la sua vita, il suo corpo e il suo sangue. Passando attraverso la nostra morte, ci ha incorporati a Sé col battesimo.

Anche questo è un annuncio pasquale: se Cristo è veramente risorto, allora siamo veramente trasformati in fratelli e sorelle del Figlio di Dio, siamo veramente figli di Dio in Lui! E siamo veramente fratelli e sorelle fra noi, nonostante tutte le apparenze, perché quello che siamo in Cristo è più reale e vivo dei nostri sentimenti e comportamenti. Ora la conversione non è più per diventare figli di Dio e fratelli in Cristo, ma per vivere realmente quello che siamo per grazia.

Amarci secondo la grazia che ci è compiutamente donata nel Cristo pasquale non è più allora e anzitutto un impegno su noi stessi, ma sul nostro rapporto con Lui. L'unità e bellezza della Chiesa si alimenta sempre e solo nell'incontro col Risorto, è missione che ha la sua sorgente in Gesù che ci viene incontro offrendoci la sua amicizia mite e lieta. Allora, davvero tutto il nostro impegno pasquale, cioè cristiano, ce lo insegnano le due Marie del mattino di Pasqua: "Si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono". Questo gesto delle donne, che san Benedetto ci chiede di riprodurre accogliendo gli ospiti e "adorando in essi Cristo" (cfr. RB 53,7), questo gesto delle donne descrive tutta la nostra fede, tutta la nostra religione, ma anche tutta la nostra missione, e tutta la carità fraterna che l'incontro col Risorto vuole irradiare fra noi e al mondo intero.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist*